

dall'uomo, e tra essi gli oggetti d'arte, non sono che «indici» nel significato attribuito da Peirce, vale a dire eccedenze, condensate in forma di cose, dell'aspetto, della natura, delle intenzioni, dei gesti e dunque dell'*agency* che, per abduzione, riconnette quelle stesse cose ai loro artefici (o artisti), ai loro destinatari e ai prototipi che rappresentano. Per visualizzare e rendere conto delle connessioni tra questi quattro termini (prototipo, artista, indice, destinatario), Gell elabora una tabella cui è possibile ricondurre tutta una serie di casi in cui gli artefatti che mediano l'*agency* – siano essi un quadro di Dalí, una scultura di Bernini, un contenitore iatmul decorato con motivi simmetrici, una statuina in cera della stregoneria *volt*, un feticcio a chiodi congolese, un idolo delle Isole Australi – diventano agenti sociali, prendendo parte a una rete di relazioni in cui assumono, come indici rappresentativi dotati di qualità artistica, la posizione dell'agente o del paziente rispetto agli altri termini di volta in volta implicati (pp. 41 ss.).

La teoria dell'*agency* intesa come intenzionalità o, meglio, come atto di volizione intenzionale orientato, permette a Gell di formulare la nozione di «persona distribuita» (pp. 133 ss.), che connette strettamente a quella di «mente estesa» (pp. 291 ss.) per spiegare in che modo una persona può essere disseminata, oltre il proprio confine corporeo, negli oggetti materiali (p. 144). Nella formulazione di questa teoria complessa, situata alla confluenza tra sapere antropologico e studi cognitivi, Gell riconosce il debito verso il *Saggio sul dono* di Marcel Mauss, che riprende per spiegare la relazione di dipendenza

tra persone e cose che si fonda su un meccanismo di soggettivazione degli oggetti e di oggettivazione dei soggetti universalmente operante. Ciò consente a Gell di ricondurre l'arte all'ambito più vasto della cultura materiale e dunque di superare la distinzione tra arte e non arte. Per questo motivo, il libro di Gell rappresenta ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile in tutti quei campi in cui ci si interroga sulla questione dell'*agency* degli oggetti, dall'ambito degli studi sulla performance e sugli artefatti sociotecnici (che includono l'arte, il design, l'architettura, la tecnologia) a quello degli studi cognitivi interessati a spiegare il funzionamento dei processi di incorporazione e distribuzione della conoscenza nell'ambiente artefattuale, da quello incentrato sul rapporto tra forme della produzione e pratiche del consumo a quello focalizzato sull'interpretazione delle ontologie di popolazioni indigene fondate sulla continuità tra entità umane e non umane. (*Valentina Lusini*)

Una fiamma nel buio. Conversazioni, di Ivan Illich e David Cayley, trad. di G. Borella e D. Engel, Elèuthera, 2020, 256 pp.

Scomparso nel 2002, Ivan Illich è stato uno di quei personaggi che è molto difficile catalogare. Uomo di vaste conoscenze, un tempo si sarebbe detto «fuori dagli schemi», è considerato un punto di riferimento per una certa cultura di pensiero alternativo che ha occupato le scene nella seconda parte del Novecento. Visionario e grande anticipatore del mondo che verrà, ha saputo vedere con largo anticipo l'involuzione della nostra

epoca industriale e post-industriale, immaginando una società della convivialità che potesse prenderne auspicabilmente il posto. La sua critica alla società del progresso fine a se stessa e all'idea di sviluppo, che dopo avere dominato il secolo scorso prosegue apparentemente indisturbata negli anni Duemila, ci apre gli occhi sulle contraddizioni irrisolte del nostro vivere.

Ora Elèuthera pubblica la trascrizione ben rieditata di alcune conversazioni da lui tenute per la radio. I temi sono i più vari, tutti rappresentati nella vasta produzione di Illich, a cominciare da quello dell'educazione e della formazione dell'individuo, sino alle forme di studio e conoscenza per catturare un sapere davvero utile e non fine a se stesso: «Un'ospitalità colta e rilassata è l'unico antidoto all'atteggiamento di intelligenza mortifera che si acquisisce nel perseguimento professionale del sapere oggettivamente stabilito», ha scritto. Il libro, di facile lettura anche per chi si avvicina per la prima volta a quest'autore, rappresenta un'ottima introduzione al suo pensiero. (*Bruno Simili*)

La società

Andare per l'Italia di Napoleone, di Paola Bianchi e Andrea Merlotti, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 176.

Tante le ricorrenze nel 2021, tra cui le più solenni riguardano i cento anni dall'istituzione del Milite Ignoto, i settecento dalla morte di Dante e i duecento da quella di Napoleone Bonaparte, personaggio e mito mai tramontato, eccellente stratega e genio militare che

seppe tenere in pugno, oltre che ridisegnare politicamente e geograficamente, gran parte dell'Europa monarchica. A 27 anni arriva in Italia, parla italiano e italiano non è per la differenza di un solo anno, dalla cessione della Corsica alla Francia da parte della Repubblica di Genova nel 1768: l'anno prima della nascita ad Ajaccio, il 15 agosto 1769.

Di luoghi napoleonici sparsi per l'Italia, soprattutto al nord e al centro, tratta questo libro ben fatto e articolato, anche se molto ci sarebbe ancora da aggiungere e argomentare. È l'Italia del giovane Napoleone, comandante delle Armate d'Italia per le campagne d'Italia (1796-1797), a capo di una Francia rivoluzionaria che si muove contro le monarchie europee dell'*ancien régime*, è l'Italia spogliata dei complessi monumentali ecclesiastici in nome della pubblica utilità ed è l'Italia dei familiari e discendenti diretti o indiretti dell'imperatore, i cosiddetti Napoleonidi, insediati su molti troni italiani ed europei. Impossibile in questa sede riportarne tutti i nomi e le vicende, in quanto anche figli e nipoti attraversano in lungo e in largo l'Italia, si stabiliscono in varie città, ville, palazzi e la loro presenza nella penisola è storicamente viva fino agli anni Venti del Novecento. Le loro vite s'intrecciano con le sorti del protagonista seguendone fortune e rovesci, ma si ritrovano anche durante il Risorgimento, di cui personaggio di spicco è Napoleone III, imperatore dei francesi dal 1852 al 1870, terzogenito di Luigi Bonaparte re d'Olanda e di Hortense de Beauharnais, rispettivamente fratello e figliastra di Napoleone I.

I luoghi della memoria figurano ovunque, con la Francia al primo posto, l'Italia al secondo, il Regno Unito al